

PRESENTAZIONE

Il presente lavoro si inserisce nell'ambito di un recente deciso risveglio degli studi sull'opera di Sidonio Apollinare, che ha preso le mosse dal fondamentale volume di Isabella Gualandri (1979), per giungere ad altri contributi di notevole impegno, quali i commenti al carme XXII (N. Delhey, 1993) e ai libri delle epistole I (H. Kohler, 1995) e IV (D. Amherdt, 2001). Anche il gruppo di ricerca sulla tarda antichità, attivo già da alcuni anni presso il Dipartimento di studi classici e cristiani dell'Università di Bari, ha incentrato la sua attenzione sulla figura e l'opera di Sidonio Apollinare, attraverso cui si cerca di risalire da una parte alla 'memoria' di una ricca e ininterrotta tradizione letteraria, dall'altra alle testimonianze della cultura 'materiale' ivi presenti.

Che gli scritti di Sidonio costituiscano una testimonianza storica di prim'ordine è evidente dal fatto che per molti anni egli, genero dell'imperatore Avito, fu partecipe di una fase epocale della storia, quella delle invasioni barbariche e, in particolare, della caduta della Gallia romana ad opera del re visigoto Eurico: nella sua qualità di vescovo-governatore di Clermont egli dovette assistere alla caduta dell'Arvernia, peraltro sancita con la ratifica di un trattato nel 475. Ma anche se occupò per tutta la vita un posto di osservazione privilegiato, Sidonio non si dimostra comunque un vero storico: nei suoi scritti egli privilegia una forma sempre ridondante, infarcita di insoliti giochi di parole, preziosità lessicali, ardite antitesi volte a perseguire il suo principale obiettivo, quello cioè della salvaguardia della cultura romana più tradizionale.

In particolare, le nugae, raffinati e dotti componimenti poetici anteriori all'episcopato, sono manifestamente eredi della prece-

dente tradizione letteraria, che Sidonio rielabora con estrema dottrina, mentre l'epistolario permette – tra l'altro – di rintracciare elementi non secondari della cultura 'materiale' delle élites gallo-romane del V secolo, quali la circolazione libraria e la costituzione delle biblioteche, nonché aspetti della vita quotidiana della società del tempo.

In questo volume Stefania Santelia prende in esame l'ultimo carme della raccolta poetica di Sidonio, che contiene un tipico ma ugualmente significativo congedo al libro, dandone la traduzione italiana e un ricco commento nel quale si propone di risalire a tutte le possibili fonti classiche, non solo latine, utilizzate da Sidonio. L'A. mette bene in evidenza l'atteggiamento del poeta nei confronti di nuovi modelli letterari, nonché le tecniche allusive utilizzate. Il lavoro ha tratto indubbio giovamento dall'ampia indagine bibliografica che l'ha preceduto e che è ora documentata dalla completa registrazione dei contributi scientifici sull'opera sidoniana.

Nell'introduzione la suddivisione delle parti del carme è stata felicemente messa in evidenza utilizzando dei 'quadri' che aiutano il lettore ad orientarsi nell'articolata e complessa struttura del componimento poetico, come fu concepito dal poeta; ma tutto il commento è la testimonianza concreta della forte presenza dei classici nella cultura di Sidonio, senza che si manifesti alcun contrasto 'ideologico' con il cristianesimo: siamo così di fronte ad un ulteriore momento di proficua integrazione tra mondo pagano e mondo cristiano, tra loro non contrapposti, anzi alleati in funzione antibarbarica, quali eredi della comune matrice romana.

Luigi Piacente